

15 APPIANI FRANCESCO ANTONIO. Rio nell'Elba (n. 2)
Porto Ercole, 23 marzo 1736. (Originale AGCP)

Paolo informa Francesco Antonio che i lavori per la costruzione del primo Ritiro sul Monte Argentario stanno procedendo bene, ma soprattutto si rallegra che egli abbia deciso di farsi religioso Passionista. Per ora deve tenere questa decisione segreta, in attesa di concrete indicazioni che gli manderà appena di ritorno dalla mancata predicazione pasquale ai soldati. Per proteggere la sua vocazione deve guardarsi dalle lusinghe del mondo e imparare a rispondere con disinvoltura a coloro che lo vorrebbero sposato. Non deve meravigliarsi dell'opposizione del padre, perché essendo un uomo di fede, prima o poi non mancherà di dargli il suo consenso, come ha già fatto la madre. Pur avendo solo 17 anni e nonostante che attualmente si trovi nell'aridità, Paolo chiede a Francesco Antonio di portare avanti un cammino spirituale molto robusto: gli raccomanda infatti di dedicare all'orazione mentale un'ora al mattino e una alla sera, di coltivare un intenso raccoglimento interiore, di praticare uno stile di vita semplice e penitenziale. Certamente deve evitare con cura di perdere la salute, mangiando quindi il necessario e prendendo il dovuto riposo, concedendosi anche qualche camminata di svago nella campagna. Per vincere le stanchezze interiori e le distrazioni deve risvegliare la fede molto soavemente, servendosi di opportune giaculatorie ed evitando le fissazioni. Gli promette di fornirgli un'altra volta indicazioni più abbondanti sulla preparazione e il ringraziamento alla Comunione, come pure sulla preparazione alla meditazione. Per ora gli ricorda che "la vera preparazione, sia per l'orazione che per la Santissima Comunione, è una viva fede, una profonda umiltà, da cui ne nasce una grande cognizione d'Iddio e del nostro niente". In conclusione deve stare sereno e in pace, senza preoccuparsi, perché imparerà a fare molto bene l'orazione mentale, sotto la guida del vero maestro che è lo Spirito Santo.

Sia lodato Gesù e Maria.

Mio Carissimo in Gesù Cristo,

o quanto mi è stata cara una Sua lettera ricevuta questa mattina. Sia sempre benedetto il Sommo Datore d'ogni bene, che mi ha dato questa consolazione. Orsù, Figlio mio in Gesù, Lei stia pure di buon cuore, che Dio lo vuole fare tutto suo.

Non vi ha dubbio alcuno, che Dio lo vuole qui in questo S. Ritiro, che adesso si fabbrica con fervore, e quest'estate sarà finito, e mi creda che spira santità, o per dir meglio invita alla santità.¹

Ah che questo è un luogo, *quem praeeparavit Dominus diligentibus se*.² Stia forte, costante in tutti gli assalti degl'inimici, e massime del fallace mondo, che cerca di rubare l'anima sua dalle mani di Dio, a cui s'è consacrata. Ma io spero che non la vincerà, e sarà glorificato il Sommo Bene.

Fugga le occasioni, si faccia sordo alle voci del secolo, se la passi con una dolce prudenza col Suo Sig. Padre, e s'assicuri che a suo tempo s'arrenderà anche lui, come s'è arresa la piissima Sua Sig.ra Madre, che prego salutarla nel Cuore di Gesù in mio nome, ed anche il Sig. Suo Genitore, a cui non scrivo, che non posso: ma per ora lo tenga contento, dicendogli che lei non dubita punto che un buon Padre come è lui, voglia negare ad un figlio il fare la Divina Volontà e sacrificarlo al Sommo Bene, come hanno fatto tanti grandi signori di sangue reale ricchi e potenti: e poi non scopra il segreto, e se la passi così fino al mio avviso.

Se qualcheduno gli propone d'accasarsi, sia chi si sia, con modestia gli dia la negativa in faccia, con dirgli che lei non puole fare ingiuria ad una gran Signora,³ a cui ha già data la parola, e lei l'ha già accettato e per figlio e per sposo ecc.

Forte, Figlio mio carissimo, forte, che le sono preparate grazie grandi, tesori grandi.

Per ora non posso riceverlo, che vado in Missione a Pisa,⁴ e parto questa S. Pasqua, ma non dubiti che quest'estate spero che Dio lo consolerà.

Lei poi non pensi né di servir per laico,⁵ né altro; farà la santa obbedienza, e se Dio lo vuole sacerdote bisogna obbedire. Subito venuto dalla Missione le scriverò e vedrà che il tutto andrà bene, e Dio muterà il cuore del Suo Sig. Padre.

Non si pigli pena dell'aridità che prova in orazione, ed anche delle distrazioni, perché sono involontarie, e per questo mezzo Dio le purifica il cuore, acciò sia disposto ad unirsi con alta perfezione col Sommo Bene. In tali occasioni ravvivi dolcemente la fede, si figuri d'essere sopra al Calvario, e getti tutti gli suoi pensieri e sguardi amorosi sopra Gesù Crocifisso, s'abbracci alla S. Croce, si lasci inzuppare l'Anima di quel Sangue Prezioso, e poi dica: O Bene infinito! Accetto questo travaglio, perché così piace a voi! O Amor mio, vi amo più che il mio cuore, e godo di stare su la Croce dei patimenti! O cari patimenti! O cari travagli! Vi abbraccio come gioie del Cuore purissimo del mio Gesù.

Circa alla preparazione e ringraziamento [alla Comunione], come pure per la preparazione della santa orazione, io non ho tempo per ora di far questo, che sono soprapieno d'affari, lo farò più a agio, ed intanto cerchi di provvedersi quel libretto intitolato: "*Le sontuose nozze*",⁶ credo, che il Sig. Pievano⁷ lo tenga: vedrà che vi sono belle cose. La vera preparazione però, sì per l'orazione, che per la Santissima Comunione, è una viva fede, una profonda umiltà, da cui ne nasce una grande cognizione d'Iddio e del nostro niente.

Non dubiti che Dio gli insegnerà, massime come sarà qui, giacché il vero maestro dell'orazione è lo Spirito Santo. Voglio che lei non faccia sforzi né di capo, né di petto, e cerchi di stare in

orazione appoggiato un poco, ma con ogni riverenza. Orazione mentale ne faccia un'ora circa la mattina e un'ora circa la sera e prima di cenare, e se puole la faccia in chiesa. Il giorno si mantenga alla Divina Presenza, legga qualche poco, s'eserciti in orazioni giaculatorie, ma dolcemente, vada in campagna qualche poco a divertirsi, per amor di Dio non stia sempre con l'arco teso, che non si può. Sopra tutto si mantenga in forze per più servire Dio, e mi creda che il diavolo, giacché non puole fare altro, cerca di fargli perdere la sanità, acciò non possa far più niente, e però vi vuole la discrezione: mangi il suo necessario mattina e sera, il mercoledì, venerdì e sabato il digiuno, ma comune; la disciplina i medesimi giorni, ma un solo *Miserere*,⁸ la catenella un'ora al lunedì, un'ora al mercoledì, un'ora e un quarto o poco più al venerdì, e un'ora al sabato, e non più. Voglio che dorma il bisognevole e mangi il suo necessario, e mi creda che darà gloria a Dio: così mi sento ispirato. Lei è giovane assai, per ora bisogna far così, quando sarà qui, sarà più forte per fare penitenza assai, se no non potrà resistere; sebbene la nostra vita è molto penitente, è però molto dolce e discreta.

Per ora non mi scriva, che non sarò qui, finita la Missione sarò io il primo a dargli avviso di ciò che deve fare. Finisco con lasciarlo nel Cuore di Gesù, e Dio lo benedica. Amen.

Portercole per accidente di passaggio

ai 23 marzo 1736

Non scuopra la sua risoluzione ad altri, che al Padre spirituale, che per ora lo servo io, la tenga nel suo cuore e la coltivi, con attendere ai soliti esercizi.

Suo vero Servo

Paolo Danei

Missionario⁹

Note alla lettera 15

1. Paolo era convinto di riuscire per l'estate a finire il primo Ritiro della Congregazione, quello della Presentazione sul Monte Argentario (GR), almeno nella struttura muraria. Però si illudeva. La prima pietra di questo Ritiro fu posta il 4 marzo 1733. La costruzione proseguì però molto lentamente e fu poi interrotta a causa della guerra dei Presidî. Dopo aver ottenuto alla fine di gennaio 1736 l'approvazione del Re di Napoli, Carlo III, Paolo si diede da fare per terminare al più presto la costruzione del "povero Ritiro", come spesso lo chiama. Il 18 febbraio si recò a Pisa per incontrare il duca di Montemar. Lo scopo del viaggio non era solo quello di organizzare una Missione per le truppe in preparazione alla Comunione pasquale, ma anche e soprattutto per ottenere concreti aiuti e così poter portare a termine la costruzione

del Ritiro. Tutto sembrava favorire le più liete speranze e invece si scatenarono difficoltà su difficoltà, da metterne più volte in forse la stessa realizzazione. Il Ritiro poté essere inaugurato solamente il 14 settembre 1737, festa dell'Esaltazione della Croce.

2. Letteralmente: “che Dio ha preparato a coloro che lo amano”. Paolo della Croce idealizza tanto il Ritiro da considerarlo una specie di paradiso, per cui, dal punto di vista escatologico, si può permettere addirittura di applicare al convento le parole che l'apostolo Paolo usa per descrivere l'estasi del paradiso. Cf. 1 Cor 2, 9: “Queste (cose) ha preparato Dio per coloro che lo amano”. Il religioso che ha capito la sua vocazione e la vive in pienezza certamente sperimenta una gioia particolarissima dentro le sacre mura del convento. Un certo anticipo di paradiso lo gode però ancor più in se stesso, diffondendolo nell'ambiente. Le parole dell'apostolo Paolo hanno propriamente il loro contesto nella contrapposizione che egli fa tra le due sapienze, quella della croce e quella della carne o di questo mondo. Anche da questo punto di vista, il religioso che sceglie consapevolmente e decisamente di vivere secondo la sapienza della Croce e del Messia Crocifisso, non per questo diventa infelice, al contrario viene a contenere in sé cose inaudite ed inaspettate, che lo riempiono di stupore e giubilo.
3. Così Paolo chiama la Vergine Ss.ma. I genitori di Francesco Antonio Appiani si chiamavano Giacinto e Clarice.
4. Nel 1736 la Pasqua cadeva il 1° aprile. Come d'accordo Paolo si recò a Pisa per preparare i soldati alla Comunione pasquale, ma non poté tenere il corso di predicazione perché all'improvviso, senza che potesse essere preavvisato, la situazione era cambiata. Infatti, Filippo V Reggente di Spagna, aveva ordinato al duca di Montemar di acconsentire all'armistizio e di cessare ogni ostilità in Italia. Paolo trovò quindi l'esercito in fase di rimpatrio. Il gen. Las Minas era anzi già partito con 19 battaglioni alla volta di Barcellona e il 3 aprile doveva partire un'altra parte delle truppe (cf. De Sanctis, *L'Avventura Carismatica*, p. 206; Zoffoli I, p. 456, nota 75). Sulla guerra dei Presidî, cf. lettera n. 412, nota 1 e lettera n. 413, nota 3.
5. Con il termine “laico” qui si intende un religioso che ha emesso la professione dei consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza, ma non è sacerdote. Un tale religioso viene ordinariamente chiamato semplicemente “Fratello”.
6. Non è stato possibile individuare l'autore del libretto “*Le sontuose nozze*”.
7. Come si desume dalla lettera che Paolo gli scrisse in data 10 dicembre 1736 (cf. lettera n. 19, nota 3), Francesco Antonio Appiani aveva scelto come suo Padre spirituale, lo stesso suo parroco o pievano, che si chiamava don Giusto Betti.
8. L'atto penitenziale della disciplina doveva durare soltanto un paio di minuti e precisamente il tempo necessario per la recita del Salmo 51 (50), detto comunemente dalla prima parola latina con cui inizia: “*Miserere*”.